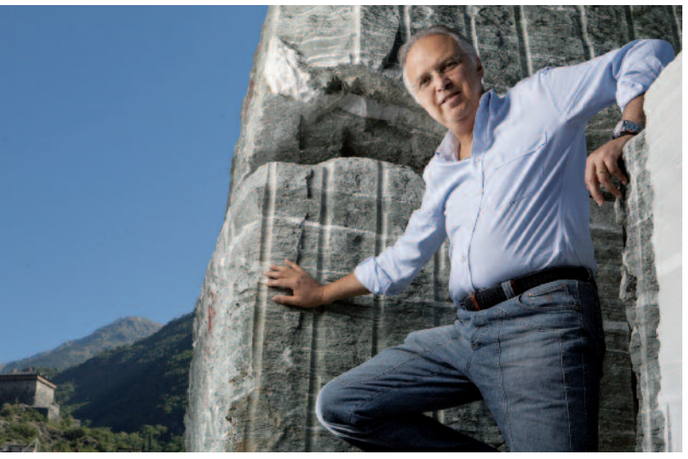
Il design inciso nella pietra

Con Ivano Vuillermin per tornare laddove il lussuoso mercato lapideo prende il via: alle montagne valdostane e all'estrazione della Pietra Verde di Courtil. Una case history fatta d'intuiti, che s'imbatte persino nel Cavallino della Ferrari

Paola Maruzzi

L'espansione, tecnologica e di mercato, non è l'immediata conseguenza della longevità aziendale. Si parte da qui, dal tentativo di sfatare un luogo comune fin troppo consolatorio. Il volume d'affari di molte Pmi italiane, nate sulla scia del miracolo economico del Boom, è rimasto invariato, come pure le aspirazioni. Eppure ogni volta che si parla di impresa viene naturale andare a ritroso, come se durare a lungo sia aprioristicamente sinonimo di successo.
Gli anni di attività che inevitabilmente si accumulano vanno letti in controluce. Un esercizio che riesce bene se applicato alla valdostana Vuillermin Gualtiero. L'incalzante realtà, impegnata nel settore lapideo, ha sì un passato solido – quest'anno festeggia il sessantesimo anniversario – ma soprattutto è in grado di squadernare, dati alla mano, i risultati ottenuti. Attraverso le parole di Ivano Vuillermin, che ha preso in mano le redini, succedendo al padre Gualtiero, è così possibile dare un criterio all'espansione, misurare in concreto il "peso" dell'esperienza.
«Lo studio continuo di nuove tecniche di lavorazione che mettono in gioco anche altri materiali; la capacità di fornire pannelli sottilissimi con sistemi di illuminazione futuristiche a led; il fatto di abbinare il vetro alla pietra. Questo è ciò che ci distingue da tutti gli altri agguerriti competitor».
Ai capisaldi della lavorazione fa da naturale contraltare la ramificazione geografica della Vuillermin, che vanta una diffusione mondiale. Per chiudere il cerchio, bisogna tornare laddove tutto prende origine, alle montagne della Valle d'Aosta. Qui vengono sapientemente estratti quelli che, a un occhio esperto, sono considerati dei veri e propri gioielli dell'arredo: il Granito Verde Argento e la Pietra Verde di Courtil, eccezionali per durata e caratteristiche. «Ogni pietra ha un suo dna, una sua storia. La nostra bravura consiste nel saperla raccontare, mescolando gli elementi giusti». Ecco aprirsi il ventaglio di prodotti. Per citarne solo alcuni: pavimenti luminosi, pareti, scalinate e persino mobili. «Il nostro savoir faire è diventato virale, ricavandosi un posto d'onore nel mercato del lusso e, perché no, dell'eleganza. La "nostra" pietra ha convinto Ginevra, dove abbiamo arredato la villa di Alain Prost. Ha debuttato ad Atlantic City, con la splendida dimora di Donald Trump. Non potevamo mancare a Milano, la capitale italiana del design, dove in piazza San Babila risplende una terrazza decorata con il Granito Verde Argento.
E i fiori all'occhiello si succedono: la Telekom di Bonn, la Ibm di Utrecht, in Olanda, i Casinò di Innsbruck, Mentone, il palazzo presidenziale nelle isole Malè,Villa Picasso ad Antibes e diverse strutture e residenze a Montecarlo». In poche battute, ecco un piccolo assaggio dell'universo Vuillermin.



Ivano Vuillermin, titolare della Vuillermin Gualtiero
www.vuillermin.com



> **Abbiamo realizzato il Cavallino grazie al supporto di sui macchinari ultramoderni, in grado di fare tagli molto precisi e tridimensionali**



Ma a mancare è forse il pezzo più ambito e decisamente fuori dai canoni: la realizzazione marmorea del Cavallino Rapante, l'emblema dell'automobilismo. «Lo spunto mi è venuto grazie alla concessionaria Ferrari di Torino, che qualche tempo fa mi ha commissionato lo scudetto per lo showroom. Ne è venuta fuori una realizzazione di due metri per uno, visibile ancora oggi. Di qui il passaparola: un collezionista svizzero, proprietario di ben dodici Ferrari, ce ne ha richiesto un altro».
L'episodio non vuole ripropone un fanatismo fine a se stesso. Tutt'altro. Merita di essere raccontato perché punta i riflettori sui macchinari ultramoderni del laboratorio valdostano, che nell'ordine sono: macchine al taglio ad alta pressione a getto d'acqua e polvere di diamante e macchine a controllo numerico, in grado di fare tagli molto precisi e tridimensionali.
«Ma l'essermi cimentato con il simbolo della Ferrari, è anche un modo per riaffermare l'inventiva, che un po' considero una dote di famiglia. Mio padre, che faceva il segretario comunale, un giorno si mise a ristrutturare un comò, sostituendo il piano in legno con uno in marmo Verde di Gressoney. Il mobile diventò bellissimo, tanto che scattò la scintilla dell'impresa: comprò una fresa e iniziò a lavorare il marmo di Carrara» questo nel 1951.